



Il fariseo e il pubblicano

Lc. 18,9-14

"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

Da un punto di vista storico, la parabola è rivolta ai farisei; in senso più ampio è destinata a chi si riconosce nelle categorie del merito e dell'esempio, a chi ha "l'intima presunzione di essere giusto" e, in base a questa presunta virtù e santità di vita, si arroga il diritto di disprezzare gli altri

Da un punto di vista storico sono i farisei; in senso più ampio è chi si riconosce nelle categorie del merito e dell'esempio, chi si sente a posto con Dio e si sente in grado, come lui, di giudicare e condannare gli altri

Il termine "*fariseo*" significa "*separato*"; ciò che lo separa dagli altri è la sua purità legale e culturale. Sono quasi dei "superman" della religione

Il "*fariseo*" è caratterizzato dal fatto che confida in se stesso, la sua sicurezza è posta nella propria condotta, e si considerava "*giusto*", cioè una persona esemplare, "come Dio comanda"; da questo deriva che "*disprezzava gli altri*"

Una persona così non dubita e non può dubitare di ciò che pensa e di ciò che fa; normalmente non si rende conto di ciò che gli succede, e avverte un inconfessabile disprezzo per chi non è come lui

In fondo, desidera essere visto dagli altri e, forse più di tutto, desidera vedersi da solo

[9] Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

[10] «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Gesù presenta i due opposti riguardo alla Legge: l'estremo osservante e quello che invece la ignora, o non se ne cura. Il primo ha già la salvezza in tasca, il secondo ne è escluso

Ascoltare la preghiera di un uomo è tastare il polso dell'immagine di Dio che si porta dentro

Il "*pubblicano*" era l'esattore delle tasse, che aveva l'appalto per la loro riscossione e di cui decideva i prezzi; normalmente erano dei ladri autorizzati

Per loro, poiché ladri e collaboratori del dominatore, non c'era speranza di salvezza

I giudei non li accoglievano in casa, ne si avvicinavano o salutavano. Erano privati dei diritti civili e religiosi, non potevano testimoniare in tribunale e ricoprire cariche pubbliche, e non si doveva accettare da loro prestiti o doni.

Il Talmud afferma che se anche un pubblicano volesse convertirsi non sarebbe possibile perché dovrebbe restituire a ciascuno quattro volte ciò che ha rubato e sarebbe impossibile rintracciarli

Nella figura del "*pubblicano*" l'evangelista rappresenta una persona che vive una situazione di condanna da parte della religione e riprovata dalla società; una situazione dalla quale non può più uscire



"Stando in piedi"; segno della sua fierezza e autosufficienza

l'espressione tradotta con "tra sé", letteralmente è "verso se stesso"

"Non sono come gli altri"; si vanta e prende le distanze dagli altri, soprattutto dal pubblicano. Pretende di conoscere la posizione di quest'ultimo davanti a Dio, così come pretende di conoscere la propria. Crede di avere in tasca il criterio con cui Dio giudica gli uomini

Il suo pensiero si distacca da quello di Dio che ama tutti indistintamente, soprattutto i peccatori, come Gesù affermerà (Mt. 5,23ss.43-48; 9,13; 18,21-35; Mc. 11,25)

Con "adulterio" non s'intende l'infedeltà coniugale, ma è un'immagine con la quale i profeti si riferivano all'idolatria. Il fariseo è un "idolatra", perché ha fatto di se stesso l'idolo con il quale compiacersi

Il "digiuno", in Israele era obbligatorio una sola volta l'anno nel giorno dell'Espiazione (Lv. 16,29-30 ; Nm. 29,7), i farisei lo osservavano il lunedì e il giovedì. Gesù in questi giorni andava a pranzo con gli esclusi della società

[11] Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano."

[12] Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

(Mt. 23,23) Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle.

La preghiera è molto simile a quella del rituale farisaico, riportata dal Talmud, che si recitava quando si entrava al tempio: "Ti ringrazio Signore, perché sono qui a lodarti e benedirti e non sono come gli altri uomini che perdono il loro tempo nelle piazze a chiacchierare; vedi, io sono venuto qui"

La sua preghiera è in realtà un compiaciuto soliloquio sulla sua santità. Si riempie la bocca di parole e la sua preghiera si riduce a un monologo; non guarda Dio ma se stesso. Egli osserva i doveri religiosi senza alcun impegno nei confronti del prossimo

Mentre ringrazia Dio per il bene che immagina in se, insulta gli altri per il male che immagina in loro; diviene giudice spietato, divide l'umanità in due classi; da una parte solo lui, dall'altra tutti gli altri

La legge di Mosè prescriveva il pagamento della decima sul bestiame, sui frutti della terra (Lv. 27,30 ; Dt. 14,22), e su alcuni generi alimentari, ma egli afferma "pago le decime di tutto quello che possiedo"



"Distanza" è un termine tecnico che indica i pagani, esclusi dal Signore,

Alla distanza morale tra i due, Gesù aggiunge anche la distanza fisica

Il "pubblicano", disprezzato dai giudei, presume che lo stesso disprezzo è condiviso da Dio

Il verbo greco tradotto con "abbi pietà di me" significa "sii benevolo", cioè misericordioso

Anche personaggi dell'Antico Testamento hanno pregato in modo molto simile come Davide (Sal. 39,13), Esdra (Esd. 9,6) e Daniele (Dn. 9,7)

E' ancora più strana la mancata "assoluzione" al "fariseo". E' senz'altro una persona vanitosa e piena di se, ma che colpa ha che non può essere assolta?

La risposta è linea teologica di Luca; il "fariseo" è uno che non fa niente per gli altri; costoro, per Gesù sono persone "inutili". Ciò che fa il "fariseo", è per compiacere a Dio

[13] Il pubblicano invece, fermatosi a **distanza**, non osava nemmeno alzare gli occhi al **cielo**, ma si **batteva il petto** dicendo: "O Dio, **abbi pietà di me peccatore**".

In modo diverso, i protagonisti sono chiusi nei confronti di Dio; il "fariseo" perché centrato su se stesso, il "pubblicano" perché vive una vita di peccato. Solo il secondo ne è cosciente.

[14] Io vi dico: questi, a **differenza dell'altro**, tornò a casa sua **giustificato**, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

"Cielo" è un'immagine per indicare Dio

"Si batteva il petto"; segno di profondo dolore per una situazione dalla quale non può più uscire

Anche se nella scala sociale il "pubblicano" è un benestante, riverito e temuto, dentro di sé è inquieto, insoddisfatto e bisognoso

"Giustificato", cioè in buoni rapporti con il Signore, perdonato. E' il capovolgimento delle situazioni. "Giustificare", nel linguaggio biblico, indica un intervento di Dio; è lui che rende l'uomo "giusto"

Il testo non afferma che il "pubblicano" è "cambiato" ma che è "reso giusto". Dio non è un ragioniere delle opere compiute, ma un Padre che toglie dalla morte

Dio perdona il "pubblicano" di una condotta di cui non si pente e non si può pentire. Egli non ha nessun merito

Egli è "reso giusto" da Dio e poco importa che lo sia anche nella considerazione degli uomini



- Il vangelo ha esasperato alcuni tratti negativi della figura del fariseo.
- Il fariseo è divenuto una specie di simbolo in cui si concentrano le svariate storture in cui la vita religiosa di ogni tempo, compresa quella cristiana, può cadere.
- Luca, parlando dei "farisei", pensa alla comunità cristiana che corre il rischio di ricadere nei medesimi atteggiamenti.
- La tentazione abituale dell'uomo di Dio, è credersi migliore degli altri per via della propria esperienza, come accadde al profeta Elia (1Re 19,9-18).
- Lo scopo del vangelo è far sì che il lettore si accorga che il "fariseo" è un personaggio attuale, che molte volte ci somiglia. Il "fariseismo" è dentro di noi.

La parabola presenta un fariseo che, come tutte le persone religiose, correva il rischio, tutt'altro che ipotetico, di cadere nel formalismo, nell'esteriorità, nell'abitudine, nell'ipocrisia che cerca sotterfugi per giustificare il proprio atteggiamento, nell'integralismo religioso che esclude e disprezza chi si comporta in modo diverso

La sua preghiera inizia:

"O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri"

E' vero. Non è come gli altri uomini; è peggio. Anche lui è "rapace, ingiusto e adultero" come gli altri, ma quel che è più grave, è che lo è in nome di Dio.

- Luca è ironico: Gesù ha accusato proprio i "farisei" di essere "rapaci, ingiusti e adulteri".
- Gesù li accusa di essere "ladri".
- Sono anche "ingiusti"; la smania di ostentare la loro giustizia davanti agli uomini, è per mascherare l'ingiustizia di fronte a Dio.
- Sono anche "adùlteri" perché nel tempio, incensando se stesso, usurpa il posto del Signore e commette il peccato d'idolatria.

(Lc. 11,39) Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria.

(Lc. 16,15) Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.

Completamente centrate sulle pratiche di pietà, nessuna delle azioni vantate dal "fariseo" riguarda il prossimo. Per lui sono motivo d'orgoglio, ma di fronte a Dio non sono che rifiuti.



- ⊕ Paolo, fariseo pentito, dopo la sua conversione sarà portato a giudicare tutto ciò che aveva vissuto e praticato nella sua precedente esperienza religiosa:
- ⊕ Paolo afferma che queste pratiche, sono inutili e dannose perché non fanno altro che alimentare il proprio io, il proprio egocentrismo; ci si sente a posto con Dio, si è sazi di se stessi, e, quindi, si è sazi di niente.
- ⊕ Il termine "spazzatura" letteralmente è "escremento". Il fariseo sta offrendo a Dio rifiuti del genere. E' significativa la definizione che S. Agostino dà del fariseo: "Nulla aveva da implorare, era salito come un ben soddisfatto, dava in rutti di sazietà".
- ⊕ Nell'invettiva contro scribi e farisei, Gesù esprimerà un severo giudizio su di loro.
- ⊕ Il termine "ipocrita" non ha il significato morale che ha assunto poi, ma indica l'attore di teatro, che all'epoca recitava con una maschera sul volto. L'accusa di Gesù ai "farisei" è di essere dei teatranti.

(Col. 2,23) che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.

(Fil. 3,8) Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo

(Mt. 23,27) [27] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume.

Attraverso i profeti, il Signore aveva già affermato:

(Os. 6,6a) [6a] poiché voglio l'amore e non il sacrificio,

E' un passo che sarebbe opportuno scrivere all'ingresso delle chiese e recitare prima delle nostre liturgie.

(Is. 1,12-15) [12] Quando venite a presentarvi a me, chi richiède a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? [13] Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. [14] Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. [15] Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.

Gesù, accingendosi a insegnare il Padre Nostro e richiamandosi a queste parole, afferma:

(Mt. 6,8) Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliel chiediate.

I grandi "osservanti" sono anche i grandi disprezzatori che si disinteressano della gente e sottovalutano chiunque non pensi e viva come loro



- ⊕ Il pubblicano crede di profanare il tempio con la sua impurità. E' cosciente della sua posizione senza via d'uscita.
 - ⊕ Egli sa che non può promettere di cambiare vita, ma sa anche che se l'uomo è infedele, Dio resta fedele (2Tm 2,13).
 - ⊕ Per Gesù il pubblicano è "giustificato" perché non presuppone di conoscere Dio, ma affida a Lui le sorti dell'incontro; Dio lo porterà a frutto senza porre condizioni.
 - ⊕ L'unica richiesta che Dio fa all'uomo nell'incontro con Lui è che gli si lasci le regole del gioco.
- ⊕ Un'esperienza che forse si è fatta, o magari c'è da augurarsi di fare, è quella di "cadere" in un errore, o in un "peccato" che mai si sarebbe immaginato di fare.
 - ⊕ E' uno straordinario momento di grazia, perché si avrà l'effetto di smetterla di puntare il dito verso gli altri.
 - ⊕ Quando si sbatte il muso sulle nostre infedeltà e sulla nostra pochezza, si dilata il cuore e si scopre la dimensione della misericordia.

- ⊕ Entrambi i protagonisti della parabola vivono una situazione di chiusura a Dio.
- ⊕ Il "fariseo" poiché idolo e Dio di se stesso, si chiude al Signore che chiede "amore e non sacrifici" (Os. 6,6).
- ⊕ Il "pubblicano" perché convive quotidianamente con l'inganno e con il furto, ma solo egli è cosciente della sua impurità.
- ⊕ Gesù, rivolgendosi ai "farisei", aveva affermato:

**Il crimine della religione è aver convinto gli ammalati che, per la loro condizione di ammalati, non possono rivolgersi al medico finché non sono sani.
E' un'assurdità**

(Lc. 5,31-32) [31] Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; [32] io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».



- Se il "fariseo" non fa nulla per il prossimo, neanche il pubblicano s'impegna a favore degli altri; è un ladro di professione e continuerà la sua attività.
- La comprensione del brano, e più ancora la sua accettazione, non è facile perché il messaggio è stridente e sconvolge ogni idea di giustizia.
- La comprensione ha origine dall'inizio del brano, che afferma che la parabola è detta "per chi si ritiene giusto", cioè in sintonia con Dio, grazie ai propri sforzi.
- L'insegnamento è quindi:

L'amore di Dio non si può
meritare, ma soltanto accogliere

- Chi crede di "comprare" l'amore di Dio grazie ai propri sforzi si esclude dal raggio d'azione dell'amore del Padre.
- Il "fariseo" vive della e per la Legge che regola i comportamenti, ma non fa maturare le persone.
- Per Gesù la Legge non è mai un fine; lui stesso l'ha trasgredita continuamente. La funzione della Legge è di essere un riferimento per i viandanti e non un rifugio per i pigri.
- Il "pubblicano", pur continuando la sua attività, è chiamato a trasformare il suo modo di essere e a renderlo concreto in gesti di perdono e generosità verso gli altri.
- Gesù non gli chiede di cambiare la sua situazione perché non può, ma questo impegno di trasformazione, sì.

L'insegnamento fondamentale della parabola è che non c'è nessuno che si possa sentire escluso dall'amore di Dio, se non chi si chiude al perdono verso gli altri. Sono gli unici con cui Dio non sa cosa fare, perché si autoescludono dall'azione del suo amore.

- La parabola coinvolge il comportamento dell'uomo, soprattutto del credente, davanti a Dio, a se stesso, ai propri simili.
- Vi sono certezze teologiche, atteggiamenti religiosi che sembrano ineccepibili, ma che in realtà sono concezioni opinabili, addirittura false.
- I protagonisti della parabola rappresentano gli estremi della società d'Israele. Tra i due c'è un vasto ventaglio di posizioni. Ciascuno può avere qualcosa dell'atteggiamento religioso del fariseo o della condotta affaristica del pubblicano.
- E' possibile chiedersi verso quale dei due poli siamo orientati: un Dio custode dell'ordine, della legge e della giustizia, o un Dio che non compie nessuna discriminazione nel dirigere il suo amore.

